



La Storia e la bellezza nei graffi dei calanchi

Sulla Grottole Salandra scendendo verso la piana, un livio "Ischia contrada degli olivi" mi fa sorridere. Contro le previsioni il tempo è bello (non me ne vogliono i contadini che aspettano l'acqua come manna dal cielo), sono ogni tanto in piazzole abbozzate per godere del paesaggio. Giù nella valle si distende il Basento. Grandi macchie di lentisco non riescono a nascondere il grigio fungo solido delle coste, non più protette dalla vegetazione a tratti bruciata, una volta abbracciata al terreno, coltre impermeabile. Mi fermo. Prima del ponte, embrioni di calanchi. A destra a livello del ponte il microclima incoraggia piccoli campi di agrumi in competizione con asparaghi, cannazze, purracce (che sapore acquistano le mozzarelle avvolte nelle loro foglie!) perazzi che non riescono a trattene le gemme stimolate ad aprirsi dalle bizzarrie del clima. Il fischio di un treno mi coglie di sorpresa. C'è la ferrovia al di là del ponte. Mi rimetto in viaggio abbandonando la strada a salire. Non posso non fermarmi spesso. Sulla costa a destra del fiume, Grottole e poi Grassano mi si offrono a piena luce, come fossero a portata di mano. Agrifogli e pungitopo, e querce, appuntano da tappeti di muschio. E grandi perazzi dalle mille braccia recano su ognuna pale di vischio. Vado. Dopo gli immani tornanti, Salandra, 2500 abitanti a 600 metri di altitudine. Mercato settimanale nella piazza San Rocco. Parcheggio di fortuna, devo aspettare per foto decenti. Seduto in macchina, il retro del campanile di Sant'Antonio davanti a me, apro il portellone per documentarmi sulla chiesa di San Rocco (primo nucleo del 1656, con ampliamento del 1843), sita in una grande piazza affacciata al Monastero di San Francesco. Due grandi santi, l'uno Patrono d'Italia, l'altro, San Rocco, dalla storia non meno affascinante. Nato a Montpellier intorno al 1350, diventa famoso per i suoi miracoli, fra i quali la guarigione di un cardinale dalla peste. Dopo l'epidemia del 1800 anche per questo diventa Patrono di Salandra in sostituzione di San Castolo o Castulo, funzionario romano martirizzato nel 286 per aver testimoniato la sua fede cristiana. Ho voluto qui ricordarlo, povero San Castulo. Salandra dovrebbe riparare ricordandolo in qualche modo. La porta della chiesa di Sant'Antonio, del 1542 come l'adiacente Monastero di San Francesco è chiusa. Il monastero è oggi destinato a municipio. Supero il portone e mi sfugge un ohh di meraviglia. Preferisco descrivere il luogo con le esatte parole della targa apposta all'esterno. Allo stesso modo rimando per l'interessante storia di Salandra al libro "Calanchi e Calandre" dal sottotitolo "Salandra, realtà e miti", scritto da due illustri cit-



Salandra, foto Sant'Antonio con campanile, dalla villa comunale

La chiesa di San Rocco (primo nucleo del 1656, con ampliamento del 1843), sita in una grande piazza affacciata al Monastero di San Francesco. Due grandi santi, l'uno Patrono d'Italia, l'altro, San Rocco, dalla storia non meno affascinante



Salandra, San Rocco

tadini, Nicola Giocoli e Marco Antonio Ragone. Sulla targa si legge fra l'altro: "Tipicamente rinascimentale, l'edificio presenta un chiostro quadrangolare con al centro un pozzo, circondato da un portico seguito da una serie di arcate a tutto sesto. La pavimentazione è particolarmente interessante, conservata in buono stato e realizzata con mattoni disposti a spina di pesce". Oggi l'effetto è ancora più bello, con il muschio fra le fughe. Sotto il porticato, mi soffermo a lungo a osservare immagini di vita del monastero leggendo le affascinanti didascalie:

"I frati vivevano di elemosine oltre che della sovvenzione annuale del Revertea (finanziatore della costruzione del monastero, insieme con il Senato dell'Università di Salandra) di 140 ducati annui per il vitto e 40 per il vestiario. Mangiavano cibi cotti solo domenica e giovedì e negli altri giorni solo pane e erbe. I malati potevano mangiare carne uova e pesce". Luogo di studio e di cultura, il convento ospitava una ventina di frati, in un clima di preghiera e di estasi. E leggo di Fra Francesco da Montesano che in estasi fu visto dai confratelli levitare di 25 palmi e

attaccarsi ai piedi di un crocifisso. Mi soffermo molto vicino a questi disegni. Visitare un luogo è viverlo, è farsi invadere dalla sua storia. Salgo al piano superiore del monastero, le cui celle sono ora stanze per amministratori e uffici, per raccogliere informazioni. Incontro Silvio Iacovino, giovane consigliere comunale, che mi procura l'interessante libro di Ragone e Giocoli. Non c'è disponibilità di opuscoli informativi e di cartine del paese e dei luoghi. Un'impiegata mi mostra con orgoglio uno scaffale con gli antichi schedari dell'anagrafe, quelli che ricordo



Torre dell'Orologio di Salandra



Salandra, foto del Chiostro Monastero San Francesco

da piccolo, con pagine scritte a mano con accurata grafia. Iacovino mi fa visitare la sala dell'affresco ordinato dalla famiglia Revertea. Al centro dell'opera, restaurata con cura, la deposizione di Gesù, in una atmosfera di pietas. Alle spalle di Maria, nell'affresco, un lineare crocifisso ligneo. Sullo sfondo Gerusalemme e ai lati due santi. Silvio si offre poi di farmi visitare il paese, salendo verso la parte storica, lungo una stradina pavimentata a scacchi, come le scalette laterali e al centro a mò di tappeto una fascia di mattoni rossi. Di fronte il palazzo Spaziante, facciata di caldi antichi mattoni a contornare, con portale ad arco a rilievo, un massiccio portone in legno verde. Proseguendo, altri bei palazzi, mentre ci dirigiamo alla torre dell'orologio, monumento ai caduti. Torretta campanaria ricostruita dopo un terremoto sovrasta la struttura in mattoni con angolari in pietra. Sotto l'orologio e ancora più giù, sotto un finestrone, l'aquila ad ali spiegate che protegge e onora la lapide posta sopra l'ingresso. "Salandra ai suoi figli Beatissimi Voi che il petto offrite Alle nemiche lance". Silvio ci ha tenuto molto a farmi visitare il monumento. Gliene sono grato. In tutti tempi, in tutte le stagioni, sicuramente fare per tutti noi dev'essere la memoria del passato. Per indispensabile cultura e perché siano scolpiti nella nostra mente i valori fondanti della nostra società e nel nostro cuore la costruttiva gratitudine per chi questi valori ha difeso anche talvolta "offrendo il petto alle nemiche lance". Per la libertà. Arricchito di sensazioni, portando con me storie di fraticelli, di sostituzioni di Patroni e immagini di bellezze lascio Salandra diretto a San Mauro Forte. Prima di arrivare sul fondovalle sette chilometri di strettissimi tornanti su strettissima strada di recente asfaltata. Fra calanchi scavati da unghiate di gigantesche tigri.

Consigliere Nazionale Italia Nostra